Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 17 Aprile 1919 — ROMA — Giovedì 17 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 103

Il Consiglio dei Quattro fissa le modalità della pace coi tedeschi

Le condizioni imposte alla Germania

PARIGI, 15, ore 11.30.

La data del venticinque, fissata per la convocazione a Versailles dei plenipotenziari germanici — che iersera non pareva certa — è dunque confermata da Wilson in un suo comunicato. Ciò offre l'opportunità alla stampa francese di fare il bilancio dei problemi finora risolti dalla Conferenza: naturalmente il bilancio riguarda soltanto questioni interessanti la Francia. Ecco in sostanza le principali questioni risolte, di cui accennammo nel telegramma di ieri: — Le miniere del bacino della Sarre rimarranno di proprietà perpetua della Francia; un direttorio, composto da un francese, da un abitante della Sarre e da tre delegati della Società delle Nazioni, amministrerà il paese. Dopo quindici anni vi sarà un plebiscito; e nel caso che questo si dichiarasse favorevole ad un ritorno alla Germania, lo Stato germanico dovrebbe riscattare le miniere.

L'armata alleata — che si ridurrà ad essere composta con elementi franco-belgi — avrà diritto di occupare per quindici anni non solo la riva sinistra del Reno, ma una striscia di terreno della ampiezza di cinquanta chilometri sulla destra del fiume. La Germania non avrà quindi in tali regioni nè truppe, nè materiale e nè base militare.

Circa il disarmo, il regime applicato alla Germania — superiore a quindici anni, e comprendente un esercito della forza di centomila uomini, fra soldati e ufficiali — sarà quello di un'armata costituita da arruolati impegnati per un periodo superiore ai quindici anni e comprendente centomila uomini, fra soldati e ufficiali, al massimo. Tutto il materiale non indispensabile a tale armata sarà consegnato o distrutto. Per quello dell'aviazione e per la flotta vi saranno speciali disposizioni.

La Germania verserà 125 miliardi in un certo numero di annualità. Essa si riconosce debitrice di tutta quella somma che la ricostruzione delle regioni devastate, e i compensi alle vittime della guerra e le pensioni militari esigeranno. Il rimborso delle spese di guerra non è previsto.

L'alleanza fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Italia renderà solidali i tre paesi insieme alla Francia per obbligare la Germania ad osservare il trattato.

In quanto all'insieme del trattato di pace, che sarà sottoposto alla Germania, secondo il Matin si divide in due parti; primo: i preliminari di pace con la Germania, comprendente l'articolo col quale questa Potenza s'impegna anticipatamente ad aderire a tutti gli accordi che saranno conclusi con i suoi antichi alleati; il secondo: le clausole non concernenti direttamente la Germania e per la firma delle quali interverranno più tardi forse anche i delegati austro-ungheresi, bulgari e turchi.

Tutte le Potenze che furono in stato di guerra con la Germania firmeranno il trattato di pace con questo paese; ma se vi saranno discussioni, queste saranno guidate dai rappresentanti delle quattro grandi Potenze, e che formano il Comitato dei Quattro.

Da parte dei tedeschi potrà essere accettato il dibattito sulle modalità finanziarie, ma la Germania non avrà il diritto di discutere le clausole territoriali, ossia: il tracciato delle frontiere, il regime del bacino della Sarre, il regime della riva sinistra del Reno, lo Statuto del Marocco e il destino delle colonie. La Germania dovrà accettare o rifiutare in blocco. Il tempo che le sarà concesso per questa decisione sarà il tempo strettamente occorrente per inviare uno dei plenipotenziari a Weimar affinchè torni con l'assentimento o il rifiuto firmato dal governo Scheidemann in nome del presidente Ebert.

In seguito ad un accordo fra l'Inghilterra e l'Italia, Re giorgio inviò in Crimea un incrociatore per imbarcarvi la imperatrice Maria Fedorowna con parecchi membri della famiglia, fra i quali il granduca Nicola che comandò le armate russe, e suo fratello Pietro, entrambi ammogliati con sorelle della Regina Elena. Arrivato l'incrociatore a Costantinopoli, i due granduchi, essendo stati invitati a risiedere a Roma, si sono imbarcati sopra una nave italiana; mentre altri membri della famiglia imperiale si imbarcavano per Malta ove attenderanno che il Governo inglese decida della loro residenza.

Sarti.

Il processo agli Hohenzollern e ai responsabili della guerra

PARIGI, 15, ore 22.15.

Si assicura che la Commissione, che si occupa delle responsabilità della guerra, ha deciso di giudicare il Kaiser, il Kronprinz, Hindenburg, Lüdendorff, Von Tirpitz, nonchè gli ufficiali responsabili della campagna sottomarina e dei bombardamenti aerei.

La delegazione americana disapprovò dapprincipio tale procedimento perchè in passato i Sovrani ebbero sempre il diritto di fare la guerra, non era quindi il caso di fare eccezione per il Kaiser ed il Kronprinz. Disapprovò anche la citazione a giudizio di altri tedeschi colpevoli di delitti commessi durante la guerra, a causa delle difficoltà per stabilire le responsabilità individuali; ma i francesi e gli inglesi riuscirono a convincere gli americani, cosicchè tutti i membri della Commissione suecitata, meno i delegati giapponesi, finirono per mettersi d'accordo. Il Belgio chiederà l'estradizione dei due Hohenzollern.

Sarti.

La seduta dei Quadrumviri

PARIGI, 15.

Il Consiglio dei Quattro capi di Governo ha tenuto oggi una breve seduta. Balfour sostituiva Lloyd George. I Quattro hanno risolto definitivamente la questione dello Schleswig-Holstein. In conformità delle conclusioni della Commissione territoriale danese, lo Schleswig annesso alla Germania dovrà decidere mediante un plebiscito delle loro sorti avvenire. Saranno prese disposizioni per assicurare l'imparzialità della consultazione popolare.

I Quattro hanno poi redatto una lista dei problemi che rimangono da risolvere per giungere alla conclusione dei preliminari di pace.

I cinque ministri degli Affari Esteri di Francia, Giappone, Inghilterra, Italia e Stati Uniti hanno tenuto una riunione nella quale hanno studiato la questione di sapere se spetterà ai tedeschi o agli alleati l'onere delle spese per l'occupazione della riva sinistra del Reno. Essi hanno deciso di rinviare la questione alla decisione del Consiglio dei Quattro.

La convocazione dei plenipotenziari tedeschi a Versailles non è ancora avvenuta ufficialmente. Essa sarà fatta forse domani per il tramite del generale Nudant, presidente della Commissione per l'armistizio, il quale trasmetterà l'invito ai delegati tedeschi con cui si trova in rapporto a Spa, pregandoli di informare ufficialmente i loro colleghi del Governo. E' probabile che — prima di far conoscere le condizioni tedesche — tali condizioni saranno sottoposte agli Stati direttamente interessati e a tutti quelli che ruppero le relazioni colla Germania.

Si considera a questo scopo l'eventualità di una seduta plenaria segreta. I rappresentanti tedeschi arriveranno a Versailles il 25 corrente sera. E' possibile che i colloqui cominciano dopo uno o due giorni. I tedeschi avranno il diritto di inviare un loro emissario presso il loro Governo per fargli portare il testo esatto delle condizioni. Siccome il viaggio fra Versailles e Berlino richiederà, fra l'andata e il ritorno, otto giorni, vi è da supporre — se viene accordato un termine d'otto giorni ai tedeschi prima dello scambio della firma — che quest'ultima formalità abbia luogo prima del 15 maggio.

La Germania e i 14 punti

PARIGI, 16.

Il «Matin» riproduce un'intervista accordata al corrispondente del «Daily Telegraph» da Weimar dal Ministro degli esteri Brockdorf-Rantzau. Questi ha dichiarato che i delegati tedeschi respingeranno ogni domanda che si allontani dai punti essenziali di Wilson.

L'occupazione militare del Reno

PARIGI, 16.

Il *Journal* afferma che la prima delle due riunioni tenute ieri dal *Consiglio dei Quattro* è stata consacrata alla questione dell'occupazione militare della riva sinistra del Reno.

E' stato raggiunto il più perfetto accordo sulla base del regime dei quindici anni, con la clausola che ogni cinque anni sarà diminuita la zona occupata.

La Commissione del bilancio francese per il rimborso dei danni di guerra

PARIGI, 15.

La commissione del bilancio della Camera ha approvato all'unanimità ed inviato a Clemenceau una mozione con la quale dopo aver rilevato che l'onere annuo della Francia non sarà ormai inferiore a ventidue miliardi comprese le pensioni alle vedove, ai mutilati ed alle vittime civili della guerra e le riparazioni dei danni, la commissione richiama l'attenzione del Governo sulla gravità della situazione e considera essere elementare giustizia reclamare al nemico l'integrale rimborso di tutti i danni e oneri di guerra, con precedenza per la riparazione dei danni, e assicurarne il pagamento secondo le capacità attuali e le possibilità future della Germania e dei suoi alleati esigendo garanzie effettive e pegni per il pagamento del debito.

Le perdite di guerra della Francia

L'Ambasciata di Francia comunica:

In seguito alla pubblicazione, poco tempo dopo l'armistizio, del quadro delle perdite dell'esercito francese durante la guerra, alcuni giornali stabilirono la proporzione delle perdite in morti non soltanto in rapporto alla popolazione metropolitana della Francia, ma anche in rapporto alla popolazione delle colonie francesi.

Risulta da informazioni ufficiali fornite dal Ministero della guerra della Repubblica, che la cifra di 1.308.000 morti non comprende che cittadini francesi di Francia, Algeria, Tunisia e Marocco, con esclusione completa di tutti i sudditi coloniali indigeni.

L'Olanda e la sua rappresentanza alla Conferenza di Parigi

L'AJA, 15.

Un comunicato ufficioso qui pubblicato dice:

«Giornali esteri dichiarano che l'Olanda non inviò un rappresentante alla Conferenza della Pace a Parigi per addivenire ad un accordo relativamente alla revisione della Convenzione del 1839. Tale affermazione si basa sopra un malinteso. Il Ministro degli Affari Esteri, rispondendo ad un invito ricevuto, fece sapere a Parigi il suo punto di vista circa la revisione delle Convenzioni. Tuttavia, non essendo stata fissata alcuna data pei negoziati, non si può affermare che vi siano ritardi nell'invio di rappresentanti ».

Le questioni italiane a Versailles

PARIGI, 16.

Un collaboratore del «Gaulois» ha avuto ieri una conversazione con uno dei grandi ordinatori del Congresso della Pace il quale conferma che a Versailles saranno portati due distinti trattati per i preliminari di pace: uno che riguarda la Germania ed un altro che riguarda i suoi alleati; tuttavia la delimitazione della frontiera fra l'Italia e gli Jugoslavi sarà contemplata nel primo.

Fiume deve essere italiana!

PARIGI, 15.

La *Liberté* dice, o piuttosto ripete che la opinione pubblica francese appoggia le rivendicazioni adriatiche dell'Italia, esposte dal Presidente del Consiglio Orlando, con le stesse simpatie che accordò al Re del Belgio. Aggiunge che la sicurezza dell'Europa Occidentale e latina per quanto riguarda la minaccia germanica dipende dal fronte adriatico come dal fronte del nord.

Il giornale soggiunge: dovremmo essere alleati per necessità se non lo fossimo per mutuo interesse di razza e di cuore.

La *Liberté* parlando di Fiume dice che se questa città non è compresa nel patto di Londra ciò avvenne perchè in quell'epoca l'Italia voleva favorire la Russia slavofila. Ma poi la defezione russa causò immensi e nuovi sacrifici per l'Italia. E' dunque il sangue italiano che leggittima la revisione del patto di Londra.

La *Liberté* conclude che se non bastassero agli Jugoslavi le franchigie del porto di Fiume il litorale dalmata offre loro altri porti.

Ma occorre che Fiume questa porta della Germania sul Mediterraneo, sia chiusa ai tedeschi.

"Il dominio dell'Adriatico è vitale per l'Italia"

PARIGI, 15.

Il generale Fenville in un articolo circa le rivendicazioni italiane nell'Adriatico, scrive:

Il dominio dell'Adriatico è una questione vitale per l'Italia come il Reno per la Francia, Danzica, per la Polonia e le esigenze dell'Italia sono rivendicazioni legittime.

Dopo avere dimostrato che la popolazione di Fiume si è pronunciata per l'unione all'Italia e che il suo appello ha avuto una eco nell'Italia intera, Fenville conclude:

Stiamo in guardia; sarebbe pericoloso scherzare con un tale sentimento. Gli interessi italiani e quelli jugo-slavi sono opposti. Riteniamo che quelli italiani debbano avere la precedenza, si intende con tutti i temperamenti possibili per gli altri, poichè infine se i serbi combatterono con noi, non possiamo dimenticare che i croati furono gli avversari più risoluti dell'Italia, i soldati più fedeli dell'Imperatore d'Austria. Fra gli alleati di ieri che fecero le loro prove al nostro fianco sulle Alpi e sul Piave e che la preoccupazione della comune difesa contro il germanismo manterrà uniti a noi e gli alleati di domani che appena si svegliano all'unità nazionale, possiamo noi titubare? Ciò che il cuore ci consiglia ce lo ordina anche la ragione.

Per la stabilità della pace, la Francia deve andare al Reno, l'Italia deve essere sull'Adriatico.

La "Morning Post" e le rivendicazioni italiane

LONDRA, 15.

La «Morning Post», commentando in un articolo editoriale i lavori della Conferenza della Pace dice:

«E' una buona notizia quella che la questione dell'Adriatico sta per essere rapidamente risolta in modo soddisfacente e speriamo di poter felicitare i nostri alleati italiani che i loro interessi sono stati finalmente tutelati. La sicurezza dell'Italia è per l'Inghilterra un interesse di importanza eguale alla libertà del Baltico, perchè l'Italia è la naturale alleata dell'Inghilterra nel Mediterraneo.

La smobilitazione in Egitto e in India sospesa

LONDRA 15.

Alla «Camera dei Comuni» il ministro della Guerra Winston Churchill dichiara che gli ultimi avvenimenti hanno reso necessario di sospendere pel momento la smobilitazione in Egitto ed in India.

L'arciduca Giuseppe e Wekerle sarebbero stati assassinati

PARIGI, 16.

Il «Petit Journal» ha da Zurigo: Secondo una informazione non confermata d'un giornale di Berlino, l'Arciduca Giuseppe sarebbe stato assassinato in seguito ad ordine del Governo comunista di Budapest; sarebbero pure stati assassinati l'ex-Presidente del Consiglio, Wekerle e l'ex-ministro del Commercio Sterony.

L'Arciduca Giuseppe (Giuseppe Augusto Vittorio) era il terzogenito figlio dell'Arciduca Giuseppe Carlo (cugino dell'Imperatore Francesco Giuseppe) morto a Fiume nel 1905.

L'Arciduca Giuseppe era nato ad Alcsuth il 9 agosto 1872 ed aveva sposato Augustina, principessa di Baviera, dalla quale aveva avuto quattro figli, ora giovinetti.

L'Arciduca Giuseppe — uno dei generali più in vista, almeno dal lato del comando onorifico o, come si dice onorario, dell'esercito austro-ungarico, aveva durante la guerra militato tanto sul fronte russo-galiziano quanto sul fronte italiano. Ma non era mai pervenuto a nessuna speciale gloria o considerazione militare. Egli abitava abitualmente a Budapest con la famiglia, almeno prima dello sconvolgimento politico dell'Ungheria.

Quanto a Wekerle, egli è stato Presidente del Consiglio ungherese nell'anno 1918. Tutti ricordano quante speranze egli riponesse nella grande offensiva austro-ungarica contro l'Italia che il gen. Boroevic aveva preparato per il giugno-luglio 1918. E' noto come quell'offensiva fallisse. E' noto anche come, alla fine di luglio, una gran parte dei deputati della Camera ungherese insorgesse contro il Presidente del Consiglio, accusandolo di imprudenza e di imprevidenza e — sopra tutto — di aver lasciato senza viveri e senza munizioni sufficienti i corpi d'armata ungheresi ch'erano riusciti a passare il Piave al Montello e in direzione di Treviso. Wekerle si difese come un leone, sostenendo che tutto era stato bene organizzato, ma che, al momento della lotta, s'incontrarono difficoltà impreviste. Wekerle tentò di giustificare la ritirata austriaca di luglio come una mezza vittoria, sostenendo che lo scopo — quello di danneggiare gl'italiani — era stato raggiunto. Ma l'opposizione ungherese non gli perdonò lo scacco e la magra giustificazione.

E, poco tempo dopo, Wekerle fu rovesciato. Lo sostituì Andrassy il quale non fu più fortunato di lui; perchè fu l'ultimo Presidente del Consiglio della Monarchia ungherese; in quanto che gli avvenimenti del novembre 1918 lo travolsero.

Il governo di Hoffmann di nuovo sopraffatto?

BASILEA, 16.

Secondo dispacci da Monaco ai giornali di Francoforte la notizia del rovesciamento del Governo dei Consigli fu accolta con entusiasmo dalla popolazione, ma nel mattino di domenica gruppi di persone fecero dimostrazioni in favore del Governo dei Consigli, lacerando il proclama di Hoffmann. Da ieri mattina la situazione non è chiara. I partigiani del Governo di Monaco attendono soccorsi dal di fuori. Un dispaccio da Ingolstadt annuncia che velivoli lanciarono appelli alla guarnigione di Monaco annunciando che i soccorsi si avvicinano. Da iersera il Governo di Hoffmann non è più in comunicazione con Augusta. Può darsi che il Governo dei Consigli abbia ripreso il sopravvento.

Secondo notizie da fonte competente un'azione militare sarebbe in corso da Ingolstadt contro Monaco.

Monaco torna in potere dei comunisti

BASILEA, 15.

Si ha da Augusta:

Da martedì all'una del pomeriggio, le comunicazioni telefoniche dirette sono state ristabilite fra Augusta e Monaco. Monaco si trova di nuovo in potere dei comunisti. Tutte le imprese e le case di commercio sono chiuse. I giornali non si pubblicano.

Martedì è stato pubblicato un foglio di informazioni del Consiglio esecutivo ultimamente eletto. Vi si legge fra l'altro questo comunicato:

«I Consigli di Monaco hanno deciso nella loro assemblea del 13 aprile di considerare come non più esistenti il Consiglio centrale rivoluzionario provvisorio e qualsiasi potere legislativo ed esecutivo. La Repubblica dei Consigli di Baviera è affidata a un Comitato d'azione di quindici membri.

Dernburg a successore di Schiffer

BASILEA, 15.

Si ha da Weimar: E' ancora incerto che intervenga un accordo del Gabinetto per nominare Dernburg a successore di Schiffer, essendo Dernburg avversario della socializzazione.

Il 1° Maggio nella nuova Germania

BASILEA, 16.

Si ha da Weimar: All'Assemblea nazionale è discusso un progetto di legge tendente a dichiarare il Primo Maggio giorno festivo ufficiale. L'Assemblea dopo aver respinto una prima formula dei socialisti indipendenti ha approvato una formula proposta da Payer, democratico, e da Muller, socialista, la quale è stata approvata per appello nominale con 161 voti contro 81 delle due frazioni socialista, da una parte dei democratici e da alcuni deputati del centro.

Il testo approvato dice: «E' stabilito un giorno festivo e generale dedicato all'idea della pace mondiale, alla Lega delle Nazioni ed alla protezione internazionale del lavoro. Si spera che questo giorno possa avere carattere di giorno festivo mondiale. La scelta definitiva della data avrà luogo dopo la conclusione della pace e dopo l'approvazione della costituzione. Per questo anno il Primo Maggio sarà giorno festivo anche come manifestazione per il progresso politico e sociale, per una pace di giustizia, per la liberazione dei prigionieri, e per lo sgombero immediato dei territori occupati, e per la completa uguaglianza dei diritti in seno alla Lega delle Nazioni».

Il Ministro ha soggiunto che la rivendicazione più urgente è quella di una pace giusta e duratura.

Il bolscevismo in Russia

L'uso che vorebbe farne un economista tedesco

PARIGI, aprile.

Sulla stampa francese si trovano spesso informazioni di ottima fonte sul bolscevismo in Russia. Sono per la maggior parte informazioni che destano un senso di raccapriccio; il bolscevismo ha convertito il paese, che in altri tempi forniva all'Europa occidentale grandi quantità di grano e di materie prime, in una terra di miseria e di squallore; oltre a ciò, esso fa più strage d'una pestilenza, poichè migliaia di persone muoiono d'estenuazione. Da quando tale calamità si è diffusa in Russia, l'operaio, il contadino non lavorano più; mancano quindi i prodotti del suolo, manca ogni rendimento di mano d'opera, manca non solo ciò che una volta serviva all'esportazione ma anche ciò che ora potrebbe salvare la popolazione dalla fame.

* * *

Ma ecco qualche dato eloquente desunto da un documento interessantissimo: da un rapporto, cioè, sulle condizioni finanziarie, sanitarie, industriali e commerciali della Russia sovlettista nei primi mesi di quest'anno. Le notizie contenutevi sono di fonte bolscevica: non possono dunque che essere autentiche.

Il bilancio del 1919 prevede un totale di spesa di circa 100 miliardi. Quanto alle entrate, non s'osa di accennare ad alcuna cifra, tanto la riscossione delle imposte ha procurata una delusione allo Stato bolscevico. Il bilancio del 1918 ha accusato, come entrate riscosse, 5 miliardi. Ciò che motiva una simile perdita sui bilanci passati è il rifiuto dei contadini a pagare le imposte; e i contadini formano i nove decimi della popolazione russa.

Nell'industria, la diminuzione del rendimento dell'operaio, secondo una statistica fatta dal governo dei *Soviets*, va dal 60 al 70 per cento. Nel bacino del Donetz, nel gennaio del 1917, ossia prima della rivoluzione, si trovavano 240 mila operai; nel maggio del 1918, vale a dire un mese dopo l'occupazione tedesca, ce n'erano 176.000; nel gennaio di quest'anno non ve ne erano più che 15 mila. Il materiale rotabile delle ferrovie se ne va in rovina: sempre dai documenti ufficiali risulta che su 270.000 vagoni, soltanto 160,000 sono ora in condizione da potere essere adoperati, e di 20,000 locomotive non ne esistono che 8,950 di cui soltanto la metà può funzionare.

La produzione dei metalli è interamente nelle mani del governo. Il preventivo per il primo semestre di quest'anno calcola un totale di spese di oltre 3 miliardi di rubli, con un personale di 150,000 operai che riceve 150 milioni al mese. Le entrate lasciano un *deficit* di circa 300 milioni.

Dappertutto gli operai delle officine fanno ritorno nei loro villaggi. A Pietrogrado essi erano, prima della rivoluzione, 400,000; ora il 70 per cento ha abbandonato gli stabilimenti e la città.

Le branche più importanti del commercio sono adesso nazionalizzate o municipalizzate. Gli *stocks* di merce si esauriscono ma non si rinnovano. Le condizioni sanitarie sono deplorevoli. Il tifo esantematico fa strage in quasi tutta la Russia. A Mosca si ebbero 1073 casi dal 6 al 12 gennaio. Da per tutto si soffre la fame; da per tutto si muore di esaurimento.

* * *

Non manca nemmeno d'interesse quanto si apprende attraverso la stampa svizzera. In Germania, il veleno bolscevica è considerato un articolo d'esportazione. E' il professore d'economia politica Eltzbacher che ha pubblicato uno studio sul bolscevismo, elogiandolo e dichiarando che nella sua messa in pratica vede una fonte di vantaggi per la Germania.

«Se il bolcevismo — scrive l'Eltzbacher — è il solo mezzo per preservare la Germania da una lunga schiavitù e da una certa rovina, noi dobbiamo adottarlo. Così facendo, spingeremo l'ondata bolcevica verso le nazioni occidentali, e, anche nel caso in cui il contagio non dovesse effettuarsi, il vantaggio per la Germania rimarrebbe considerevole poichè l'Intesa non potrebbe e da una Germania bolcevizzata, riscuotere tutti i contributi che progetta di imporle e che salgono a miliardi per anno.

«Il pericolo interno bolcevica non è poi tanto grande come lo rappresentano. Se le teorie bolceviche agissero, nascerebbe un nuovo ordinamento sociale. In caso contrario, i popoli ritornerebbero da sè stessi al regime capitalista precedente.»

Tali teorie dell'economista Eltzbacher non hanno per altro avuta una buona accoglienza dalla stampa democratica e borghese d'oltre Reno. La finanza tedesca intende di servirsi, del veleno bolcevica come articolo d'esportazione per l'estero, ma non ne ammette l'introduzione in Germania.

C. G. Sarti.

La Boemia contro il bolscevismo

La Legazione della Repubblica czeco-slovacca a Roma comunica:

La notizia proveniente da Varsavia, secondo la quale nella Moravia e Slovacchia starebbe diffondendosi il bolcevismo, è priva di fondamento.

Gli agricoltori della Moravia e Slovacchia sono tutti quanti dei piccoli proprietari, inaccessibili alle idee comunistiche. Essi sono poi pienamente soddisfatti dei provvedimenti legislativi della Repubblica, circa la spartizione dei latifondi feudali. La notizia secondo la quale questi agricoltori imiterebbero l'esempio dei *mugich* russi saccheggiando le grandi proprietà, risulta dunque assolutamente inventata.

Nello stesso modo, è priva di fondamento la notizia sul movimento bolscevico nell'esercito czeco-slovacco. E' vero invece che questo esercito, sotto il comando degli ufficiali italiani e francesi, difende le frontiere della Repubblica czeco-slovacca e nello stesso tempo gli Stati dell'Intesa contro il pericolo [illegible]

I fatti di Milano

Bisogna assolutamente che gli spiriti esasperati ed eccitati nella metropoli lombarda, sappiano ritrovare in sè stessi — a qualunque parte appartengano — l'equilibrio e la calma. La violenza, nel momento politico delicatissimo e difficilissimo che attraversiamo, non costruisce nulla; distrugge, inaridisce, avvelena, non fruttifica. La violenza chiama la violenza. Il nervosismo esasperato di pochi può compromettere il buon senso e l'equilibrio della grandissima maggioranza dei milanesi; può fare apparire a distanza, da lontano, ciò che fondamentalmente non è. La grande città, che nel periodo più critico della vita italiana, ha saputo trovare in sè tanto slancio di generosità, tanta virtù di concordia, di lavoro e di sacrificio non può, non deve oggi apparire come un focolare di discordie, che verrebbero immediatamente accolte all'estero, da chi sta in perfido ascolto del ritmo delle nostre arterie civili con la sciagurata speranza di udirvi una intermittenza o una pausa, come un sintomo dell'incapacità dell'Italia a sapersi ricostruire la propria vita, pur dopo aver superata magnificamente la prova della guerra.

Il nostro dolore per i fatti di Milano è anche più acerbo perchè siamo convinti della profonda sanità del nostro popolo; perchè sappiamo come la compatta sua volontà di resistenza, come la sua fede incrollabile nella giustizia delle genti, anche nel momento in cui pareva più ne dovessimo dubitare, l'abbiano fatto maturo e degno a raccogliere i frutti della propria pazienza e del proprio coraggio.

Ed oggi, proprio oggi che — dopo tanti anni di durissima lotta, dopo tanti mesi di angosciose alternative — l'Italia sta per ottenere dal mondo la sua parte di giustizia, dovremmo offrire noi stessi, ai nemici coperti o palesi, il taglio con cui essi amputerebbero con gioia, all'ultimo momento, questa nostra giustizia? Avremmo dunque sofferto e patito e lavorato invano per noi stessi e per la pace? Avremmo nutrito fra noi, con una volontà tenace, tanto amore e tanta speranze per permettere, al momento decisivo, supremo, improrogabile, che l'amore si convertisse in ira e distruggesse in un giorno la somma quadriennale delle nostre speranze? Non è possibile. Non è logico. Non è umano.

Nulla — nè i messaggi nè le esortazioni nè i ragionamenti — varrà meglio a rasserenare gli spiriti e ricondurre i nervi eccitati all'equilibrio, quanto il guardare in faccia freddamente la realtà. E la realtà del momento politico internazionale di fronte a cui l'Italia oggi si trova esposta tutta quanta — con la sua possibilità di lavoro, di produzione, di benessere, di avvenire — è tale che ogni menoma scossa interna può avere, al di fuori del nostro paese, una ripercussione centuplicata dalle forze ostili che stanno all'agguato d'una qualche debolezza nostra; e chiedono di meglio se non alterare, allargare, ingigantire, inquinare ogni nostra piaga per dimostrare che siamo impotenti a sostenere il peso della nostra affaticata giovinezza! Questo amaro ed iniquo gravame — che non ci saremmo invero meritati, e per respingere il quale abbiamo finora disperatamente lottato con le unghie e coi denti — come potremmo oggi, ad un tratto, tirarcelo addosso noi stessi?

E' per scongiurare questo iniquo pericolo, domani irreparabile, che, sulla soglia della pace mondiale, alla fine d'un cataclisma da noi nè provocato nè preveduto, noi invochiamo la pace interiore a quegli spiriti che abbiano smarrito il senso della realtà e della responsabilità civile, a qualunque parte appartengano. La stragrande maggioranza del paese non è con loro. Ne deplora — ed ora con rinnovata e più profonda amarezza — lo smarrimento improvviso. In nome di tutto quello che ieri ci sembrò degno di esigere da noi sacrificio e pazienza, travaglio e olocausto, nessuno, che può guardare e pensare, si lasci accecare da impulsi di cui non può misurare le conseguenze.

Ogni violento potrebbe oggi colpire, senz'accorgersene, la madre comune.

(Vedi notizie dello sciopero in 4.a pag.)

Interrogazione dell'on. Federzoni sui fatti di Ragusa

L'on. Federzoni ha interrogato il Presidente del Consiglio e il Ministro della Marina per sapere perchè dopo le violenze commesse da jugoslavi contro gli equipaggi e i comandanti delle R. navi *Astore*, *Cariddi* e *Pallade*, approdate a Ragusa di Dalmazia dal giorno della firma dell'armistizio fino al 3 febbraio a. c., come è descritto nel memoriale testè inviato dal *Fascio Nazionale* di Ragusa alla Delegazione Italiana alla Conferenza della Pace a Parigi, abbiano vietato alle nostre navi di approdare nel porto di Ragusa, invece di chiedere soddisfazione e di imporre un'adeguata riparazione per le offese subite ed ottenere in pari tempo una più efficace tutela per l'elemento italiano della Dalmazia meridionale.

Il comando navale nel Dodecaneso

La *Gazzetta Ufficiale* nel suo numero di stasera pubblica, fra gli altri, il decreto luogot. che istituisce nel Dodecaneso un Comando di stazione navale stabilendone la giurisdizione [illegible]

CRONACA DI ROMA

Edilizia e pigioni

Nella Sala Taglioni in Piazza Venezia si sono riuniti ieri sera, per invito della Associazione fra Proprietari di case e terreni in Roma, numerosissimi proprietari, specialmente piccoli proprietari, e rappresentanti di Enti edilizi, industriali e rappresentanze professionali.

Tema della riunione, l'esame dei recenti provvedimenti governativi sulle pigioni e sul modo di ovviare la gravissima crisi delle abitazioni che grava sulla nostra città.

Presieduta e diretta dal Presidente dell'Associazione fra i proprietari, comm. Enrico Moraini, la discussione si svolse vivace e serrata sull'ultimo provvedimento per le pigioni e specialmente sulla minaccia enunciata dal Governo di un ancor più gravoso provvedimento per la città di Roma.

Lo stesso Presidente, ha dichiarato, che sfatare la leggenda che a Roma le pigioni siano più elevate che nelle altre grandi città d'Italia, ha presentato a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Facta, un preciso dettagliato elenco della proprietà dei sei più grandi istituti immobiliari di Roma, rappresentante complessivamente oltre a 76 mila vani, vale a dire un quinto circa della intera proprietà immobiliare di Roma. Risulta da questo elenco che questi 76 mila vani nella loro totalità e fatte pochissime eccezioni per alcune abitazioni di lusso nella parte più centrale della città, sono affittati ad una media che va dalle 8 alle 10 lire mensili per vano. Non credo, aggiunge il Presidente, che nè a Genova, nè a Napoli, nè a Bologna, nè a Torino, nè a Milano, la media per gli affitti di case di civile abitazione e tutte di recente costruzione, come sono quelle degli Istituti immobiliari romani, sia inferiore a quella risultante dal prospetto sottoposto all'esame e al controllo del Ministro. Questo prospetto vale a dimostrare che se a Roma vi è della deplorevole speculazione sugli alloggi, questa deriva dalla vecchia consuetudine romana del subaffitto esercitato in larghissima misura, spesse volte a condizioni deplorevoli, da quegli stessi inquilini le cui doglianze formano la base della ingiusta campagna sostenuta da una parte della stampa contro i proprietari di case in Roma.

Parecchi piccoli proprietari fra questi i signori Mattacchiotti, Cavalli, Cartoni ed altri, hanno esposto con cifre e dati impressionanti le tristi condizioni alle quali è ridotta specialmente la piccola proprietà che ha dovuto più di ogni altro sopportare l'onere gravissimo delle mancate riscossioni dei richiamati sotto le armi e il peso delle morosità e delle maggiori spese di manutenzione inerenti alla categoria speciale dei loro inquilini. Nella maggior parte questi piccoli proprietari sono ridotti a dolorosi sacrifici non solo, ma a provvedere coi proventi del loro lavoro personale per sopperire alle deficienze di una gestione in molti casi assolutamente passiva. Di fronte a tale dolorosa situazione, si reclama dal Governo uno speciale riguardo per la piccola proprietà, sotto forma di un temporaneo sgravio delle tasse erariali, provinciali e comunali, almeno fino a quando permangano gli effetti dei provvedimenti restrittivi sulle pigioni, e l'attuale e intollerabile costo delle spese di manutenzione.

Si è inoltre discussa la condizione speciale di Roma che ospita una numerosissima classe di funzionari dello Stato e di amministrazioni dipendenti dallo Stato, per riguardo ai quali sembra il Governo indotto ad imporre speciali provvedimenti restrittivi sulle pigioni, più rigorosi che non abbia fatto per il resto d'Italia. Su questo punto è stata unanime e vivacissima la protesta contro le intenzioni del Governo.

Si è osservato che se effettivamente questa classe di inquilini merita realmente un certo riguardo di fronte alle alterate condizioni del costo della vita, poichè i funzionari dello Stato non hanno avuto adeguati aumenti nelle loro retribuzioni, non è giusto che il governo pretenda di riversare sulla classe dei proprietari l'onere di provvedere all'integramento di queste deficienti retribuzioni vietando ai proprietari, in confronto delle aumentate gravezze e dell'enorme svalutazione della moneta, di conseguire un equo, un giusto aumento delle pigioni. Non è soltanto questione di equità, ma è anche questione di dignità da parte del Governo di provvedere a quel giusto aumento di retribuzione che metta i suoi funzionari in condizioni di provvedere ai più elementari bisogni della loro esistenza. Se l'indennità di alloggio che lo Stato accorda ai suoi funzionari risiedenti in Roma è oggi inadeguata ai bisogni della vita, provveda il Governo ad aumentarla adeguatamente, come ha provveduto ogni Amministrazione privata per i propri impiegati. Gli stessi funzionari anzichè accanirsi ingiustamente contro i proprietari di case, dovrebbero fare opera in questo senso. Essi provvederebbero così con maggiore dignità e specialmente con maggior spirito di equità alla tutela dei loro veri interessi.

Su questo punto la discussione fu chiusa col voto che sia assolutamente risparmiata alla città di Roma l'onta e l'iniquità di essere posta fuori della legge comune con un provvedimento che la distingua da tutte le altre città d'Italia.

Si è in seguito aperta la discussione sul più vasto problema dei provvedimenti per ovviare alla assoluta deficienza di abitazioni nella capitale. E qui hanno parlato lungamente e saviamente l'on. Monti-Guarnieri, l'avv. Ernesto Arbib, l'ing. Moraldi, il dott. D'Amico ed altri, tutti concordi nel deplorare i provvedimenti unilaterali fin qui adottati dal Governo in questa materia, quasichè la popolazione di Roma si componesse esclusivamente di impiegati e di operai e non fosse invece costituita per almeno quattro quinti da altre classi sociali e specialmente da una numerosissima modesta ma operosa borghesia, che più di ogni altra classe ha sopportato eroicamente il peso personale ed economico della nostra guerra vittoriosa.

Si è reclamato unanimemente che il Governo estenda anche alla edilizia privata le concessioni fatte agli Istituti per gli impiegati e per gli operai e cioè esonero dalle tasse per un periodo di almeno 15 anni, facilitazione nei trasporti e abolizione dei dazi sui materiali e manufatti necessari alla edilizia, perchè soltanto con questi provvedimenti si potrà ottenere che il capitale privato ritorni a questa grande industria, che assomma in sè l'opera e il lavoro di una grande quantità di altre industrie e quindi la diffusione e la ripresa di una larga operosità in ogni genere di maestranze. E specialmente si metta un punto e basta nella politica dei provvedimenti coercitivi sulle pigioni, provvedimenti che anzichè alleviare non faranno che aggravare il problema delle abitazioni che giustamente preoccupa l'intero Paese e specialmente Roma.

La riunione si è chiusa votando alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Constatato che una delle principali cause della attuale crisi delle abitazioni è la nefasta politica seguita dal Governo prima, durante e dopo la guerra che ha impedito, impedisce e impedirà ogni attività edilizia; creando, aggravando e perpetuando le attuali condizioni intollerabili per i proprietari di case, per gli ingegneri e architetti civili, per i costruttori, per le industrie affini, per le [illegible] ... pure per gli stessi inquilini che non sono al possesso di un alloggio e non ne trovano a qualunque prezzo.

Che fra queste persone prive di abitazione sono molti ufficiali e soldati, reduci dal fronte, vittime della rapacità dei subaffittuari coi quali i proprietari di case respingono ogni solidarietà.

Che per risolvere la crisi delle abitazioni sono necessari:

a) Provvedimenti urgentissimi e di natura provvisoria e temporanea.

b) Provvedimenti meno urgenti ma tali che possano favorire quel grande sviluppo edilizio che è necessario perchè Roma prenda il posto che le spetta fra le capitali di Europa.

Ravvisano mezzi adatti a raggiungere il primo fine:

1. La immediata derequisizione dei locali ancora occupati da uffici creati dalla guerra e per la guerra.

2. Il decentramento provvisorio di alcuni uffici che possono senza danno esser trasferiti in Provincia.

3. La occupazione di molte case ancora ingombrate dai mobili dei suddetti uffici.

4. Una maggior larghezza di criteri nelle Commissioni arbitrali diretta soprattutto ad impedire la scandalosa speculazione dei subaffittati.

5. La liberazione graduale ma rapida di tutti i locali privati affittati, anche prima della guerra, per uffici pubblici, scuole, ospedali, istituti, commissioni, ecc., ecc. dedicando i denari dei fitti e quelli che direttamente o indirettamente lo Stato vuole impegnare in mediocri costruzioni civili, alla edificazione di decorosi edifici pubblici in località decentrate.

Ravvisano come unico mezzo adatto a raggiungere il secondo fine il ritorno a quei principi di libertà e di giustizia senza i quali nè gli individui, nè la città, nè le Nazioni possono vivere e tanto meno ingrandirsi e prosperare.

E fanno voti che:

1. Siano gradualmente abrogate tutte le leggi restrittive che hanno condotto all'attuale intollerabile stato di cose incominciando subito dopo la pace, e consentire alla piccola proprietà quella libertà di azione che è necessaria perchè possa salvarsi e risarcendola adeguatamente dei danni sofferti con proporzionali sgravi di imposte.

2. Che ad una legislazione civile ostile contro la proprietà edificata e la industria edilizia sia sostituita una legislazione protettrice soprattutto atta a favorirne la commerciabilità.

3. Che ad una legislazione fiscale opprimente incerta ed inceppante sia sostituita una legislazione semplice ed equa ed in nessun caso superiore agli attuali altissimi limiti, che fissi in termini precisi ed irrevocabili il contributo che si chiede alla proprietà edificata, agevolandola nei primi anni con esenzioni più larghe.

4. Che Stato, Comuni e Provincie provvedano sollecitamente, ciascuno per la parte che gli spetta, e senza chiedere contributi ai privati, alla costruzione di opere pubbliche scuole, uffici, strade, mezzi di comunicazione, trasporti, illuminazione, con criteri di decentramento.

5. Che per tutto il resto si abbia fiducia nelle feconde iniziative dei privati, delle Società Edilizie, delle Cooperative di classe degli industriali, degli ingegneri architetti, i quali tutti, purchè *sia loro accordato un regime di libertà e di giustizia protettiva*, senza chiedere al Governo speciali contributi finanziari, promettendo anzi, a suo tempo, un lungo e sicuro contributo, troveranno modo non solo di risolvere la attuale crisi, ma di costruire una Roma più grande e più bella, ristabilendo, in breve, con la legittima concorrenza, l'equilibrio dei prezzi.

Confidano che assolveranno il compito assai meglio che una pesantissima burocrazia Statale e Comunale nella quale esprimono la più grande sfiducia.

Per l'applicaz. dell'imposta complementare

La Federazione Nazionale fra le Associazioni dei proprietari di case ha presentato un ricorso al Ministro delle finanze perchè sia prorogato a tutto maggio il termine di denuncie per l'applicazione dell'imposta complementare, osservando che trattasi di un nuovo tributo pel quale solo ora sono state pubblicate le relative istruzioni.

Venne anche richiesto che per giustificare gli interessi passivi, possano valere gli stessi documenti già presentati in occasione del tributo personale di guerra.

Ciò risparmierebbe molte pratiche ai contribuenti ed agli stessi uffici che dovrebbero rilasciare gratuitamente un duplicato dei suddetti documenti.

Il servizio sanitario notturno al Consiglio Comunale

Seduta del 16 aprile

Abbiamo oggi la seduta straordinaria per la discussione delle note riforme sanitarie che suscitarono l'altra volta vivaci incidenti e l'abbandono dell'aula da parte dei consiglieri di minoranza. Non sappiamo proprio comprendere il motivo di tanto zelo da parte appunto dei consiglieri di minoranza su di una questione che è poi d'indole assolutamente tecnica. La ragione è molto semplice: siamo prossimi alle elezioni e i *leaders* del gruppo bloccardo non possono, fra l'altro, neppure dimenticare d'essere uomini di legge perchè non si ritengano indotti a sollevare delle eleganti questioni di diritto, nonchè di procedura... Bisognerebbe pensare, una buona volta, che altri problemi assai più importanti urgono a profitto della nostra cittadinanza.

Il Sindaco Colonna apre la seduta alle 17.30, comunicando la munifica offerta di S. M. la Regina Elena di una somma di dodici mila lire, destinata ad essere distribuita fra il personale femminile della N. U. Annuncia che per il mattino del 21 aprile — Natale di Roma — è indetta come al solito la festa scolastica, e per il pomeriggio l'inaugurazione del ponte cosidetto Marmorata.

Riprendendosi la discussione sulla proposta «soccorsi sanitari d'urgenza», *Serafini* tiene a far sapere che contro quanto si è detto e scritto i farmacisti non hanno alcuna ragione e alcun interesse per opporsi alla proposta.

Cochetti approva in generale l'istituzione di questi soccorsi sanitari d'urgenza, proponendo delle particolari modifiche come per esempio il criterio di suddividere i medici, a questi servizi preposti, in più zone della città perchè siano così agevolate le chiamate. Vorrebbe in ogni modo che le farmacie mantenessero e migliorassero, anzi, le attuali guardie notturne. Raccomanda infine un trattamento equo per tutti quei medici municipali che saranno addetti a codesti servizi notturni.

Anche *Peggi* trova modo di parlare su questa proposta.

Albini nota che la proposta portata dagli assessori d'igiene in Consiglio, rifondendo un intero e complesso servizio non può non essere scrupolosamente e attentamente studiata per non incorrere in possibili deficienze, eventualmente anche più gravi di quelle che oggi l'amministrazione vuole coprire ed eliminare con l'istituzione di pronti-soccorso notturni. Esaminando la proposta, si dispiace che in essa non sia riconosciuta la duplicità del servizio sanitario, che è farmaceutico oltre che medico. E' doveroso riconoscere che esistono delle farmacie che già adesso disimpegnano perfettamente il servizio notturno.

Borromeo ritiene che con l'aumento di popolazione, Roma non poteva non migliorare i servizi sanitari notturni; la proposta per la istituzione di pronti-soccorso è quella che meglio risponde ai bisogni attuali.

Per quanto riguarda il trasporto dei medici, non trova di che preoccuparsi. Nella recente epidemia di influenza, i trasporti venivano praticati a mezzo esclusivamente d'automobile; e non provocarono lamentele o manchevolezze. E' certo che la questione medica viene menomata, se non è effettuata con la massima rapidità.

Le farmacie notturne permarranno poi senza dubbio in tutte quelle zone ove non esistano pronti-soccorso.

Bruchi riconosce che dal punto di vista tecnico i pronti-soccorsi sono di gran lunga migliori alle attuali farmacie notturne. Ciò nonostante trova ancora di che a dire e criticare sulla proposta che, se — a suo parere — tecnicamente risponde, amministrativamente lascia molto a desiderare.

Gislimberti e *De Rossi* sono favorevoli alla proposta.

I fatti di Milano e la Camera Confederale del lavoro

Iersera i maggiorenti della Camera confederale del lavoro, riuniti per discutere sui primi fatti di Milano — poichè non erano noti quelli, più gravi di ieri — decise di soprassedere a Roma da qualunque manifestazione per non logorare in nessun modo le energie della classe lavoratrice e poterle così, utilmente impiegare in più propizia occasione.

Le notizie giunte stanotte da Milano sugli avvenimenti sanguinosi di ieri non hanno, finora, determinato i dirigenti la Camera Confederale a modificare le prese deliberazioni sulle quali sembra verosimile che gli avvenimenti stessi, per quanto gravi e dolorosi, non possano — data la loro natura — in alcun modo influire.

Il processo dei socialisti

La sentenza

Appena aperta l'udienza è chiamato il delegato *Guglielmo Verna* il quale era di servizio alla Prefettura. Egli fa una esposizione dei fatti, narrando colluttazioni che dovette sostenere con l'imputato Calcagno. Dice che la lesione al polso gli fu prodotta da una graffiatura, e non — come ha detto qualche giornale — da un morso.

L'agente di P. S. *Carmelo Amato* ripete i fatti già noti, confermando la deposizione del delegato Verna. Si rivolgono quindi al teste varie domande da parte del P. M. e dei difensori.

Dopo alcuni chiarimenti dati dal delegato Verna richiamato ancora sulla pedana ha la parola il P. M. cav. De Simone il quale con una breve requisitoria sostiene che gli imputati gridando « Viva Lenin, viva la rivoluzione » hanno pronunziato grida sediziose e quindi tutti e tre debbono rispondere di contravvenzione all'art. 3 della legge di P. S. ritiene poi che soltanto il Calcagno ed il Valentini debbono rispondere di resistenza alla forza pubblica e di oltraggio e quindi conclude perchè il Calcagno sia condannato a sei mesi e venti giorni di reclusione, il Valentini a sei mesi o cinque giorni e il Galeotti ad un mese.

In difesa degli imputati parlano gli avv. Natale Patriarca, Mario Trozzi e Alceste della Seta domandando l'assoluzione di tutti e tre i loro clienti.

Il Tribunale — dopo essersi trattenuto nella camera delle deliberazioni circa un'ora rientra nell'aula ed il Presidente alle 18 3/4 legge il dispositivo della sentenza con la quale ritiene i tre imputati responsabili di contravvenzione all'art. 3 della Legge ed il Calcagno anche di ribellione e condanna il Galeotti ed il Valentini ad un mese di arresto, sospendendo in loro confronto la pena ed il Calcagno a tre mesi e cinque giorni e a L. 100 di multa.

Per la Colonia Marina

La scuola femminile Dante Alighieri, ad iniziativa della Direttrice signorina Lavinia Holl, per onorare la memoria della prof.a Linda Coppola Camilli, ha destinato che la somma raccolta a tal uopo sia devoluta all'accoglimento di una bambina dell'educatorio «R. Bonghi» nelle Colonie Marine.

Genova ai fanti della Brigata Re

Oggi — allo Stadio nella mattinata, e nel pomeriggio alla Caserma Principe di Napoli — si è svolta una simpaticissima cerimonia, che avrebbe dovuto coincidere con la festa della Brigata Re, se questa non fosse stata rimandata.

Genova ha voluto l'onore di offrire il « gagliardetto » — lavoro squisito di ricamo di quella Scuola municipale — ai due reggimenti della « Brigata Re », l'eroica Brigata dei fanti fedelissimi del Podgora, di Volzana, di Hudilog, di S. Marco, di Monte Caverno, del Grappa, la cui storia, intessuta di valore e di fedeltà, risale al XVII secolo — oh, gesta magnifiche delle *Cravates Rouges* nel 1635 a Candia di Lomellina! — e già già ha scritte le pagine di Rezzo e Monte Chiappe, di Borgoforte, del Forte Eremamorta, di Chiusella, della Cernaia, di Peschiera, di Custoza, di Dogali, della Libia!

Il 1.o reggimento, alle 11, era schierato, con la bandiera, nello Stadio, in una gloria di sole che poco prima fugava le nubi minacciose: ed era agli ordini del suo giovane colonnello, comm. Giusto Maccario, che ha fatta la guerra, dal primo giorno alla fine, e l'ha fatta da bravo, con fervore di Friulano che contende al nemico la propria terra.

E poco dopo giungevano — preceduti dalle bandiere del Sotto-comitato di Genova dei veterani 1848-70, e della Società genovese di M. S. reduci d'Africa, recate rispettivamente da Franco Corti e Banchero — i componenti la Commissione delegata dai figli della Superba, comm. G. B. Leale, assessore municipale, presidente; cav. uff. Lautieri, vice-presidente, rappresentante le Società militari genovesi, cav. uff. Saiala, cav. Schiappacasse, comm. Vassallo, ing. Annovazzi.

Il gagliardetto azzurro in cui campeggia l'aquila recante lo stemma sabaudo, è recato dalla gentile signorina Maddalena Boselli, cui fanno corona la sorella signorina Norah, l'avvenente signora Maria Leale e la signorina Crispi. Sono pure presenti il comandante la Brigata, generale comm. Giusto Maccario, il colonnello del 2.o reggimento cav. Diana, il tenente cappellano e tutti gli ufficiali del 1.

Immobili, rigidi, gli eroi di Monte Tomba e di M. Monfenera presentano le armi.

Il colonnello Gian Piero Piccin — il valoroso soldato udinese — prende in consegna il « gagliardetto » pronunciando un elevato, vibrante, commovente discorso, in cui c'è una sintesi felice della pagina d'oro scritta dai fanti della Brigata Re nella guerra di liberazione e di rivendicazione: ringrazia Genova a cui va la riconoscenza dei soldati, e si rende mallevadore che questi soldati come serenamente ed eroicamente seppero compiere il loro dovere alla frontiera, sapranno compierlo dovunque lo esiga la fortuna e la grandezza d'Italia.

L'avv. G. B. Leale ha risposto con calda, elegante eloquenza, concludendo col grido di Viva il Re! Viva l'Italia!

Altre applaudite e sentite parole ha aggiunto il cav. Lautieri, a nome dei vecchi soldati che si sentono rivivere nei soldati di oggi; indi la Commissione ha offerto al generale Maccario una artistica targa con la testa d'Italia in bronzo; al colonnello un ricco portasigarette, a tutti gli ufficiali portafogli, borsette, portasigari.

Intanto le signore distribuivano ai soldati sigari e sigarette.

Il comm. Leale ha comunicato che Genova ha pure destinate 10 mila lire da distribuire alle famiglie povere dei combattenti caduti della Brigata Re.

Un coro di fanti ha cantato [illegible] « Monte Grappa, tu sei la mia Patria » ed il canto del reggimento: « Fanle alla riscossa, fante dalla cravatta rossa! »

Nel pomeriggio la cerimonia si è ripetuta alla sede del 2.o reggimento — il gagliardetto è identico, ma rosso, anzichè azzurro — e madrina fu la signorina Norah Boselli. Anche qui il colonnello Diana e il comm. Leale parlarono con dignità commovendo.

Lo sciopero dei lavoratori dell'ago

La seconda giornata

Questa seconda giornata di sciopero dei lavoratori e delle lavoratrici dell'ago è trascorsa piuttosto tranquillamente tranne qualche lieve incidente in una o due sartorie dove le squadre di vigilanza sono riuscite a far sospendere il lavoro ai compagni riottosi.

Il comizio di oggi all'Educatorio Andrea Costa è riuscito affollatissimo tanto che molti lavoranti e signorine son dovuti rimanere fuori della palestra, che pur contiene oltre un migliaio di persone.

Il presidente *Lapcdula* si dichiara soddisfatto per la compattezza e compostezza, con cui procede l'agitazione: riferisce la cronaca dei piccoli incidenti in qualche laboratorio e si compiace che la cittadinanza segue con simpatia la classe, convinta che i proprietari di sartorie sono mossi da ingordigia nel non voler concedere i miglioramenti per non intaccare i loro vistosi guadagni. Dice che se i laboratori fossero in mano degli operai essi potrebbero servire la cittadinanza con un ribasso del 50 per cento sull'utile netto; e perchè allora, prosegue, i signori padroni vogliono arricchirsi sul nostro lavoro? Conclude raccomandando sempre calma e disciplina.

Segue *Monici* della Camera confederale, che intrattiene gli scioperanti sulla necessità della compattezza: illustra la giustezza delle richieste e dice che la causa dei lavoratori e delle lavoratrici dell'ago dovrà trionfare perchè sorretta dal buon dritto e dalla simpatia della cittadinanza.

La morte di Silvio Drago

Nella sua abitazione, in via Rasella 53, è morto stamane l'avv. Silvio Drago.

Da trent'anni viveva a Roma, dove si era acquistato grande rinomanza nel campo professionale e politico.

Era venuto dalla nativa Sicilia, socialista nel tempo in cui il socialismo era una dottrina che appassionava quasi solamente gli intellettuali.

Un giorno disse apertamente il suo dissenso e uscì dal partito, dove, se fosse rimasto, avrebbe certamente conquistato un posto eminente.

Ma la sua schietta anima ed il suo chiaro ingegno non gli permisero di mercanteggiare la sua coscienza, ed uscì dal partito così come vi era entrato, con la coscienza dei forti e dei sicuri.

Rimase democratico; sognò la Patria grande; e durante la guerra, quantunque la sua vita fosse fatalmente minata dal male che lo ha ucciso, seguì con passione gli avvenimenti, dando su di essi quei giudizi limpidi, taglienti, diritti, che formavano la parte più affascinante del suo ingegno non comune.

Era un dialettico formidabile e un pensatore profondo.

La sua morte riempie di cordoglio quanti lo conobbero ed amarono.

All'on. Aurelio Drago, che aveva per questo suo fratello maggiore un'adorazione filiale, più che un amore fraterno, agli altri fratelli tutti, alla famiglia, le nostre condoglianze.

Le corse ai Parioli

All'ippodromo dei Parioli si è avuta oggi la sedicesima giornata di corse al galoppo. Tempo bello; terreno buono. Risultati:

PREMIO FITZ HAMPTON, (Vend. L. 3000; M. 300): 1. *Oleis* (10.000) kg. 50, Razza Padana (Killeen); 2. *Little Fairy* (8000) kg. 45 1/2, Sir Leo (Orsini); 3. *Mohaw* (6000) kg. 45 1/2, G. M. Fiamingo (Bertini). Una lunghezza; 1 lungh. e 1/2. Totalizzatore: pesage L. 9.50; prato L. 10.50.

PREMIO FARNESE (L. 3000 M. 300): 1. *Primaco*, kg. 54, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Fière et Belle*, kg. 50, Sir Leo (Patrick). Mezza lunghezza. Totalizzatore: pesage L. 3.50; prato L. 3.

PREMIO FERENTINO (Hand. asc. Vendere. L. 2500; M. 2100): 1. *Alcaio*, kg. 58, Sir Leo (Garner); 2. *Lia*, kg. 50, Scuderia Esperia (Coll); 3. *Fontaine Madame*, kg. 50, Jocks Evans (Regoli F.). N. P. *Oderzo* kg. 56 (Caprioli), *Saint Gond* kg. 58 (Meunier), *Fusco* kg. 45. Quattro lunghezze, 1 lunghezza e mezzo. Totalizzatore: pesage L. 32, 11.50, 7.50; prato L. 15.50, 9.50, 9.

I commissari multano di L. 100 Meunier per disubbidienza agli ordini dello *starter*.

PREMIO KADIKOI (L. 4000; M. 1600): 1. *Osvaldo*, kg. 52, Razza Padana (Regoli L.); 2. *Alarico*, kg. 61, Sir Pitty (Regoli F.); 3. *Fanello*, kg. 52, Razza Besnate (Caprioli). Tre quarti di lunghezza; una testa. Totalizzatore: pesage L. 8.50; prato L. 10.

PREMIO AMERICES (Hand. disc. L. 4000; M. 1600): 1. *Promelles*, kg. 61 1/2, G. M. Fiamingo (Meunier); 2. *Lussin*, kg. 53, Sir Leo (Garner); 3. *Hindu*, kg. 53, Scud. Lombarda (Regoli). N. P. *Lady Rowena* kg. 53, *Sant'Anselo* kg. 52 1/2, *Rocco* kg. 49 e *Branco* kg. 56 1/2. Una testa; 4 lungh. Totalizzatore: pesage L. 16.50, 7, 6.50, 6.50; prato L. 24, 7.50, 6.50, 7.

PREMIO MORICONE (L. 3000; M. 1200): 1. *Purlen*, kg. 51, Razza Padana (Regoli N.); 2. *Padana*, kg. 50, A. Casoj (Rossi); 3. *Irreny*, kg. 57, A. Santini (Meunier). N. P. *Terreno Frasche* kg. 49, *Patimgee* kg. 52 e *La Cinquilenne* kg. 47. Mezza lunghezza; 1 lungh. Totalizzatore: pesage L. 7.50, 6.50, 17.50; prato L. 7.50, 7, 89.

PREMIO TOR DI QUINTO (Siepi. G. R. L. 1600; M. 300): 1. *Irma*, kg. 73, Merati (proprietario); 2. *Margherita*, kg. 73, Piga (Cortesi); 3. *Pyrrhus*, kg. 73, Provisali (Merci). N. P. *Montblanc* kg. 71, Belloni (proprietario), *Courmayeur* kg. 73, Caposso (proprietario), *Mac Mahon* kg. 73, Casati; *Peltier* kg. 71, Colmann (proprietario); *Fantor* kg. 72 Peviani (proprietario). Cinque lunghezze, cinque lungh. Totalizzatore: pesage L. 10, 7, 23.50, 21.50 prato L. 9.50, 7, 28.50, 25.

Alla partenza *Cuculo* e *Courmayeur* disarcionavano i rispettivi fantini, e mentre il capitano Caposso rimontava in sella, *Cuculo* faceva il percorso da solo.